

CINNA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1793.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUGHESSA

M A R I A B E A T R I C E

R I C C I A R D A


Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

I N M I L A N O

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

ALTEZZE REALI.

 *O non ho mancato di porre ogni mia cura per la miglior riuscita del presente Spettacolo , onde renderlo meno*

indegno , che mi sia stato possibile , del compatimento delle ALTEZZE VOSTRE REALI . La clemenza , che forma il più costante carattere dell' animo VOSTRO , mi fa sperare l' intento . Degnatevi adunque di aggradire le mie sollecitudini animate non solo dal desiderio di adempiere il mio dovere ; ma eziandio dal fine di mostrarmi costantemente , e colla più sincera venerazione

Delle AA. VV. RR.

Milano 26. Dicembre 1792.

Umilmo , Divmo , Obbmò Servitore

GAETANO MALDONATI .

ARGOMENTO.

Ottaviano dopo aver vinto Marc' Antonio, e dopo avere col pretesto di vendicar la morte di Cesare sacrificati alla sua ambizione i più illustri Cittadini, credea finalmente, che in Roma atterrita da tante stragi, e proscrizioni non vi fosse più alcuno, che osasse d' opporsi alla sua grandezza, e contrastargli l' impero. Vi fu non pertanto Cornelio Cinna del partito de' Pompei, che in compagnia di Murena, di Massimo, di Cepione, e d' altri illustri Romani osò di congiurare contro di lui. Ottaviano, che colle crudeltà, e col rigore credea d' aver domato l' odio de' suoi nemici, avendo scoperta la congiura, rimase talmente abbattuto, che fu sul punto di rinunziare all' impero. Volle non pertanto a suggerimento di Livia sua sposa provare, se gli riusciva colla clemenza di vincere l' animo de' Romani. Dopo avere nel Campidoglio convinto Cinna del suo tradimento, non solo gli perdonò, ma lo elesse a Console di Roma; e diventò da quel momento di fiero e crudele, il più pacifico, e clemente Imperatore, che merò dal Senato il glorioso titolo d' Augusto. Da questo fatto storico è tratta l' azione del presente Dramma, la quale non per altra ragione è affatto diversa dalla Tragedia di Pier Cornelio dello stesso titolo, se non perchè il richiedea non meno la brevità, e lo spettacolo d' una rappresentazione drammatica, che la necessità di dar luogo alla musica, e agli Attori di comparire. Non apparisce dalla Storia, nè che Ottaviano avesse prosritto Cinna per isposare Scribonia di Cinna innamorata, nè che Scribonia entrasse nella congiura. E' però noto, che Scribonia fu da Ottaviano ripudiata dopo aver avuto da lui una figlia chiamata Giulia, tanto famosa per la disgrazia d' Ovidio: Tutto ciò, che s' è inventato per il miglior effetto della Rappresentazione (fino il carattere degli episodj) è però appoggiato ai fondamenti della Storia medesima.

L' Autore della Poesia è il Sig. N. N.

A T T O R I .

OTTAVIANO Imperator di Roma
Sig. Giuseppe Simoni .

SCRIBONIA moglie d' Ottaviano
*Signora Anna Davia prima Virtuosa di Camera
di S. M. l' Imperadrice di tutte le Russie .*

CINNA Senator di Roma proscritto da Ottaviano
*Sig. Andrea Martini detto Senesino al servizio
di S. A. R. il Gran Duca di Toscana .*

LIVIA Nipote di Pompeo amata da Ottaviano
Signora Teodosia Ferraglia .

MURENA altro Senator di Roma amico di
Scribonia , e di Cinna
*Sig. Angelo Monanni detto Manzoletto al
servizio di S. A. R. il Gran Duca di Toscana .*

AGRIPPA uno de' Duci dell' Armata d' Otta-
viano , e suo Confidente
Sig. Giuseppe Cocchi .

Coro { di Ancelle di Scribonia .
di Soldati d' Ottaviano .
di Senatori Seguaci di Murena .

Comparsa { di Duci , Soldati , e Guardie d' Ottav.
di Prigionieri .


Altra Comparsa .

Di Giulia picciola figlia d' Ottaviano, e Scribonia .

*La Scena si finge presso il Porto di Siracusa al
tempo che Ottaviano ritornava d' Egitto vinci-
tore di Marc' Antonio , e di Cleopatra .*

Compositore della musica .


Sig. Maestro Bonifazio Asioli .



Al Cembalo .

Sig. Maestro Ambrogio Minoja .

Sig. Maestro Agostino Quaglia .



Capo d' Orchestra

Sig. Luigi De Baillou .




Primo Violino per i Balli .

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino .



Inventori del Vestiario .

Signori Motta , e Mazza .



Berettonaro .

Sig. Gio. Bacchetta .

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

SIG. FILIPPO BERETTI

Primi Ballerini serj assoluti

Sig. Filippo Beretti *sud.*

Sig. Lauchlin Daquesney Signora Carolina Pitrot

Primi Grotteschi a vicenda.

Sig. Nicola Angiolini Sig. Raffaele Ferlotti

Signora Brigida Cappelletti Signora Teresa Pozzi

Ballerino per far parti

Sig. Lorenzo Coleoni

Ballerini di Concerto

Signori Gaspare Arosio

Giuseppe Marelli

Giuseppe Barberis

Giuseppe Nelva

Luigi Sadini

Alessandro Lonati

Gio. Batista Ajmì

Francesco Sadini

Francesco Pallavicini

Carlo Castellini

Francesco Vertova

Paolo Brugnoli

Antonio Uboldi

Angelo Tinti

Andrea Tassani

Giovanni Druiani

Giuseppa Castagna

Signore Giuditta Paracca

Teresa Ravarina

Rosalinda Sadini

Giovanna Sadini

Annunziata Barlaffina

Cecilia Canna

Angiola Rasimi

Maria Guidi

Giuseppa Brugnoli

Giuliana Candiani

Martina Velati

Giuseppa Onoria

Giuseppa Longhi

Margarita Ferrara

Clara Pozzi

Maria Raimondi

Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori de' Concerti

Sig. Francesco Damato

Signora Luigia Acerbi

Prima Ballerina fuori de' Concerti.

Signora Antonia Trabattoni

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA

ATTO PRIMO.

- 1 Gran Piazza tutta adorna d'archi trionfali. In prospetto il porto con la vista del mare; e gran Ponte per lo sbarco dell'armata Romana.
- 2 Amena solitudine a piedi d' un monte : Bosco da una parte : Grotta dall' altra . Quà e là Capanne pastorali , e una pianta nel mezzo .

ATTO SECONDO.

- 3 Galleria nella Reggia di Siracusa .
- 4 Atrio magnifico d' un Tempio , con Portico all' intorno , e porta praticabile nel mezzo , che introduce nel tempio stesso .
- 5 Parte del Campo . In mezzo il Padiglione di Ottaviano , di cui si vede in prospetto l' ingresso . A destra varie tende , che si stendono per la pianura . A sinistra oscuro bosco .

ATTO TERZO.

- 6 Gran Piazza , come al primo Atto .
- 7 Atrio d' un Tempio , come al secondo Atto .

MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

PRIMO BALLO.

- 1 Valle amena montuosa: alla sinistra ingresso del Tempio.
- 2 Grotta con nascondigli.
- 3 Tempio.
- 4 Sala del Consiglio con porta praticabile, che introduce alle carceri.
- 5 Luogo montuoso destinato alle esecuzioni delle sentenze di morte.

SECONDO BALLO.

- 6 Luogo Villereccio con antiche Fabbriche diroccate.

*Inventore, e Pittore delle suddette Scene
tutte nuove.*

Sig. Cavaliere Francesco Fontanesi.

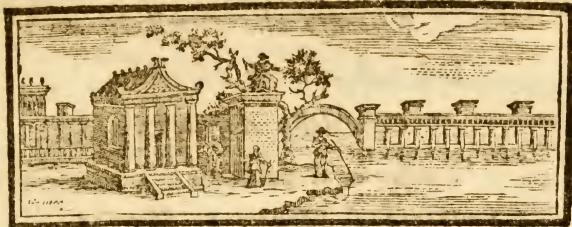


PRIMO BALLO

GLI SCITI.

SECONDO BALLO

DIVERTIMENTO CAMPESTRE.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gra Piazza tutta adorna d'archi trionfali. In
prospetto il porto con la vista del mare; e
gran ponte per lo sbarco dell'armata Romana.

*Scribonia fra le sue Ancelle a destra; Murena
con alcuni Romani suoi seguaci a sinistra.*

Coro delle Ancelle.

IL tuo dolore ascondi,
Serena i mesti lumi.

Scri. Non fiete stanchi, o Numi,
Di farmi sospirar?

Murena, e Coro de' Seguaci.

Noi d'ogni torto indegno
Giuriamo a te vendetta,
E d'Ottavian lo sdegno
No non ci fa tremar.

Scribonia alle Ancelle.

Del vostro amor mi fido.

Coro delle Ancelle.

N' offende il dubitar.

Scribonia a' Seguaci di Murena.

Nel vostro ardir confido.

Coro de' Seguaci.

Mai non ti può mancar.

Tutti, eccetto Scribonia.

Il tuo dolore ascondi,
Serena i mesti lumi:
Cessate, ingiusti Numi,
Di farla sospirar.

Scri. Cessate, avversi Numi,
Di farmi sospirar.

Valorosi Romani, a tanti oltraggi
Roma, e Scribonia aspetta
Sol dal vostro valor la sua vendetta.
Voi vedete un tiranno
Nel barbaro Ottavian, che della Patria
Fu l' eccidio; e 'l terror. In lui vedete
Uno sposo infedel, che di Scribonia
Più non cura l'amor: che per indurmi
Alle sue nozze, a cui
Gran tempo in van fu questo cor restio,
A Cinna, all' Idol mio fe' occultamente
Togliera la vita. Orsù: pera l' indegno,

E sia vostro l'onor . Di nuovi insulti
 A me togliete la cagion . Sul Tebro
 La patria in voi risorga
 Dal suo ingiusto furor oppressa , e doma :
 Questo implora da voi Scribonia , e Roma .

Mur. Delle nostre promesse

Dubitar più non dei . Lo sdegno intanto
 Nel sen reprimi , e sol l'istante attendi
 Opportuno alla trama .

Scri. E come (o Dei !)

Come finger potrei ? Tu sai , Murena ,
 Ch'ei non rimase appena
 D'Antonio vincitor , che Livia a parte
 Chiamò de' suoi trionfi ; e mentre altero
 Va in faccia al mondo d'una fiamma indegna ,
 Chi sa , se non si sdegna ,
 Ch'una sposa fedel su questi lidi
 Lo venga ad incontrar ?

Mur. De' suoi dispregi

Questo è forse il minor . L'alma prepara
 D'un ripudio all'oltraggio .

Scri. O Ciel !

Mur. Ma vedi ;

Già s'appressan le navi (a) . Ora tu devi
 Per non dargli sospetto ,
 Finger costanza , e simulare affetto .

Al fier tiranno ascondi

L'ira , che in sen ti desta ;

Pensa , che sol funesta

Per te , per noi sarà .

(a) Si vedono le navi in lontano , che a poco a poco
 s'avvicinano al porto .

Erra sovente il colpo

Chi nel ferir s' affretta :

Di raro ottien vendetta

Chi simular non sa.

S C E N A II.

Ottaviano , Agrippa , e detti .

Al suono d' una sinfonia marziale arrivano le Navi d' Ottaviano . Murena si ritira a sinistra fra suoi Seguaci . Scribonia a destra fra le sue Ancelle , e lasciano sgombra la scena . Scendono intanto dalle Navi prima i Soldati , che portano le insegne , e i trofei , poi alcuni Prigionieri , indi i Duci , e Agrippa . In fine Ottaviano ; e mentre egli s' avvanza in aria maestosa , Agrippa , e i Soldati , Murena , e i Seguaci cantano il seguente

Coro .

Roma esulti , e il Tebro onori
 Il felice vincitor .
 Nato all' ombra degli allori
 E' de' Cesari il valor .

Coro delle Ancelle

Vieni in braccio alla tua sposa ,

E riposa = in sen d' amor .

L' un l' altro dei due Sposi al vedersi , non potendo nascondere l' interna loro agitazione , nell' atto d' abbracciarsi freddamente , cantano il seguente

Sposo (Oh ciel , che fiero istante !
 Sposa
 a2 { D'ira avampo e di roffor . (a)
 Io già leggo in quel sembiante ,
 Ch' ha per me cangiato il cor . ,

*Ottaviano s' accosta a Murena , Scribonia alle sue
 Ancelle , le quali replicano il*

C o r o .

Vieni in braccio alla tua sposa

E riposa = in sen d' amor .

*Ottaviano , e Scribonia , mentre tutti stanno os-
 servandoli , replicano*

2 { (Io già leggo in quel sembiante ,
 Ch' ha per me cangiato il cor .)

Tutti , eccetto Scribonia , e Ottaviano .

Roma esulti , e 'l Tebro onori

Il felice vincitor .

1. Romani , omai vedete ,

Che la sorte di Roma or si dichiara

De' Cesari a favor . La rea discordia ,

Che di civico sangue

Tutto il Lazio inondò , l' orrida face

Porti lunge da noi . Più non ritorni

D'Azio e Farsaglia a rinnovar lo scempio :

E d' orrore , e di esempio

Alla Patria , e al Senato

Sia di Bruto il destin , d' Antonio il fato .

4r. Di Giulio i traditori , e i tuoi nemici

(a) Si scostano a vicenda l' un dall' altro .

Sono estinti alla fin. Nel Campidoglio
Non avvi alcun, che al tuo poter contrasti

Mur. Questa prova or ti basti,
Che per noi del suo amor t'offre il Senato.
Egli a te destinato

Ha un triplice trionfo: E tutto alfine
Dell'universo intero,
E di Roma a te sol cede l'impero.

Ott. Il premio, ch'ei mi dona,
Del mio merto è maggior. Murena, a lui
Rendi grazie per me.

Scri. Sposo.... (a)

Ott. Concedi

Questi istanti, o Scribonia, alla mia gloria.
E di Roma al pensier.

Scri. Mi scacci, e tenti

Di celarmi il tuo cor? Dimmi piuttosto,
Che alla Patria non già, ma devi a Livia
Questi istanti donar.... Perfido!... tutto
E' a me già noto, e invano
Meco t'adopri a ricoprir l'arcano.

Ott. Tu m'offendi, o Scribonia: e troppo oma
Da tuoi vani sospetti
Ti lasci trasportar.

Scri. Segui il costume

Di fingere, e tradir. Ma pensa, ingrato,
Che un amore oltraggiato
Spesso cangia in furor. Veglian gli Dei
A favor degli oppressi. E forse.... oh Dio
Mi confonde il dolor. Ah se giammai,

Cesare , io merital
 Qualche affetto da te , se ancor t'è cara
 Giulia , il tenero , e solo
 Frutto del nostro amor , pria d'oltraggiarmi ,
 Trafiggi questo cor : a me risparmia
 L'onta , e 'l roffore almeno
 Di vederti , infedele , a Livia in seno .

Pensa , che son tua sposa ,
 Che fè ti serbo e amore ,
 Ma ch' ho nel petto un core ,
 Che paventar non sa .

Se l' odio , che m' ascondi ,
 Pietà , dover non doma :
 Vendetta il Cielo e Roma
 De' torti miei farà .

parte colle Ancelle .

S C E N A III.

*Ottaviano , Agrippa , Murena , e gli altri ,
 indi Livia .*

Ott. **A**Mici , a voi non celo
 Gli arcani del mio cor . Amo la sposa :
 Obbliarla non so : ma deggio a Roma
 La pace afficurar . Se Livia accetta
 Questa mia man , Roma è tranquilla , e 'l sangue
 Vedrà con gioja e speme
 Di Cesare , e Pompeo congiunto insieme .

Mur. Eccola appunto .

Liv. E quando
 Potrò sperar , che Cesare conceda ,
 Ch' io parta alfin ?

Ott. Livia, dovresti omai,
 Conoscere il mio cor. In lui la Patria
 Per te mi parla e chiede,
 Che di Scribonia ad onta, in questo giorno
 Io mi congiunga a te.

Liv. Stelle! e potresti
 Credermi stolta a questo segno? Ah pensa
 Chi sei tu, chi son io. Di mia famiglia
 Persecutor crudele, ed inumano
 Osi offrirmi una mano ancor fumante
 Del sangue, ond' ebbi vita?

Ott. Ah lascia omai
 Così tristi memorie.

Liv. Odimi. Ancora
 Mi potresti sedur; se in te vedessi
 Di Roma un Cittadin....

Ott. Livia t'intendo.

Io la virtude apprendo
 Da' rimproveri tuoi. Il nome mio
 Caro a Roma sarà; concordia, e pace
 Fia, che tosto succeda a tanto orrore,
 Se giungo a meritar di Livia il core.
parte con tutti.

SCENA IV.

Livia, Agrippa.

Ag. **N**on mi dicesti o Livia,
 Che d' Ottaviano eri tu accesa?

Liv.

Il sono

Per mia sventura ancor . Ma però sempre
 Arbitra io fui di me medesima . E ad onta ,
 Che io pianga , e frema , e senta
 Crescer la fiamma del mio core insana ,
 Non mi scordo però d'esser Romana .

Amai sempre , ed amo ancora

Le sue imprese , e il suo semblante :

Ma detesto nell'amante

Della Patria il traditor .

Dell'Eroe tallor m'accendo ,

Poi rammento , che è un tiranno ;

E un affetto in me condanno ,

Che è cagion del mio roffor . *parte* .

S C E N A V .

Agrippa solo .

PEr la pace di Roma amor secondi
 La speranza comune ; onde si vegga
 Per virtù d'un tal nodo alfin sereno
 Spuntare il giorno a tante nubi in seno . *parte* .

S C E N A VI.

Amena solitudine situata a' piedi d'un monte, che si vede in prospetto. Nel mezzo ampia e profonda grotta. A destra alcune vaghe colline sparse di capanne, e tugurj pastorali. A sinistra oscuro bosco tutto ingombro di piante, una delle quali è situata quasi nel mezzo della Scena.

Cinna senz' elmo, e spada seduto sotto la pianta a sinistra, indi Scribonia, che sorte a destra senza vederlo, nè esser da lui veduta. Alcuni flauti pastorali, che si sentono in lontano, danno motivo al seguente canto di

Cinna.

FRa l' orror di mie sventure,
 Fra le smanie, e 'l duol, ch' io prova,
 Care selve in voi ritrovo
 Qualche istante di piacer.

Scri. Ecco, Scribonia, il loco
 Opportuno al tuo duol. Qui di lagnarti
 La libertà ti sia concessa almeno.
 Fra quelle piante, o in seno
 Di quell' orrido speco
 Puoi narrar le tue pene ai sassi, e all' eco. (a)
 Ma qual soave è questa

(a) I Flauti ripigliano il motivo.

Insolita armonia (a) che dolce suono ! (b)

Quanta letizia io provo !

Cin. Care selve , in voi ritrovo
Qualche istante di piacer .

Scri. Qual voce ! (c) Qual sembiante ! (d) A lui mi guida
Curioso desio . (e)

Cin. Chi fia costei , (f)
Che sì lenta e sospesa a me sen viene ?

a 2 } Stelle ! (g) non è il mio bene ?
} Forse m'inganna amor ? (h)
} Ah ! lo conosco ai palpiti ,
} Onde agitato ho il cor .

Scri. Cinna

Cin. Scribonia

Scri. Oh Ciel ! Dunque tu vivi ?
Deh ! qual mai ti condusse infauusta stella
Su questi lidi ?

Cin. E' noto ,
Come a salvar la patria ,
In cui spargea discordia , orrore , e morte ,
Io seguitai la sorte
Del figlio di Pompeo . Dacch' ei soggiacque
D' Ottaviano al poter , all' odio , e all' ira
Del vincitor crudele
Io mi sottraffi , e in questi boschi occulto

B 3

(a) Segue il motivo .

(b) Finisce

(c) Guardandosi intorno .

(d) Osservando Cinna .

(e) Incamminandosi .

(f) Vedendo Scribonia .

(g) Osservando l' un l' altro in lontano .

(h) Si riconoscono , e s' avvicinano l' uno all' altre
con allegrezza .

Vissi finor : se pur viver può dirsi
 Quello , che in questa spiaggia erma , e romita ,
 Traffi lunge da te , dolce mia vita .

Scri. Deh ! Cinna , e perchè mai
 Celarmi il tuo destin ? Io non avrei
 Or , che il fato propizio a te mi guida ,
 Il rimorso , e 'l rossor d' esserti infida .

Cin. Tu infida ? Tu ?

Scri. Nè sai per quale oggetto
 Scribonia ti tradì ?

Cin. Parla : finisci
 Di lacerarmi il cor . Per chi potesti
 Quella fede obbliar , che m' hai promesso ?
 Parla : per chi ?

Scri. Per Ottaviano istesso .

Cin. O tradimento ! o infedeltà !

Scri. Sedotta

Dal Padre mio dal mio germano ignara
 Non men del viver tuo , che dei delitti
 Del Tiranno crudele a lui quantunque
 Con rimorso , ed orror alfin m' arresi

Cin. Taci ; crudel . Già tutto il resto intesi .
 Ingrata

Scri. Ah cessa , o caro ,
 D' accrescere il mio duol . Ancor se vuoi ,
 Posso esser tua .

Cin. Come ?... in qual guisa Dimmi ;
 Che brami ? Che far debbo
 Per sì bella speranza , idolo mio ?

Scri. Va : trafiggi Ottaviano , e tua son io .

Cin. Stelle ! il tuo sposo ?

Scri. Di mio sposo il nome

Non merta un traditor . Benchiè giammai
 Per tua cagione , o Cinna ,
 Io no 'l sapeffi amar , pur d' una sposa
 Il dovere e la fede
 Mai non posi in obbligo .

Cin. Ed egli ?

Scri. Sazio

Di possedermi , a Livia
 Volto ha il suo cor . Del mio ripudio il foglio
 Forse è segnato .

Cin. O Ciel ! Dunque

Scri. L' oltraggio

Dei prevenir ; dei meritarmi ; e dei ,
 Se Romano tu sei , e se verace
 E' l' amor , che il tuo labbro or mi promette ,
 Fare in un colpo sol mille vendette .

La libertà di Roma ,
 La tua propria salvezza a te prescrive
 Questo dover . Se tu no 'l sai , promessa
 E' questa mano istessa

Al mio vendicator . Cimbro , Murena ,
 Massimo , ed altri mille

Fur sedotti da me : vieni : t' accoppia
 A tanti Eroi . Comune è 'l rischio , e tutta
 Sarà tua la mercè . Servi all' amante ,
 La tua gloria afficura , e mostra alfine ,
 Che sei di Roma un generoso figlio .

Cin. Ah mio ben ! ...

Scri. Che paventi ?

Cin. Il tuo periglio .

Scri. Non più : m' udisti . E' vano

Il replicar . Se vil tu sei , rinunzia

A questa man, ch'agli altri ho data in pegno;
E se vuoi l'amor mio, servi al mio sdegno.

Cin. Nacqui sul Tebro: e in petto
Ho di Romano il cor.
T'amo, e il mio stesso affetto
M'empie del suo furor.

Cara, il mio sol periglio
E' l'ira di quel ciglio,
Che d'ogni mio riposo
Arbitro fece amor.

parte.

S C E N A VII.

Scribonia, indi Ottaviano.

Scri. **T** Rema, Ottavian: paventa
D'un'oltraggiata sposa
La possanza, e'l furor. L'impresa è stolta:
Ma non perdo l'ardir.

Ott. Scribonia, ascolta.

Scri. Numi. (a).... Che vuoi?

Ott. Poc' anzi

Uno stranier fu visto
A ragionar con te. Chi sia costui
Bramo saper.

Scri. Io no l'conosco.

Ott. Invano

Ti stndj ad ingannarmi. Odi: già cinto
Dalle mie schiere è questo bosco, e alcuno
Non può celarsi, nè fuggir. Io voglio

Veder costui . Se tu m'inganni , io sciolgo
 Ogni laccio con te . Qual mia nemica
 Io ti proscivo , e Livia ,
 Di che a torto tu sei tanto gelosa ,
 Per tuo castigo allor sarà mia sposa .

Scri. (Che risolvo ? Che fo ? Se il ver gli dico
 Io tradisco l' amico ; e se l' inganno ,
 Sacrifico me stessa .)

Ott. Ebben ?

Scri. (Oh Dio !

Che deggio dir ?)

Ott. T' intendo .

Basta così .

Scri. Ma di che temi ? Omai
 La diffidenza tua giunge all' estremo .

Ott. Già ti conosco , ed a ragion ti temo .
 Sempre ti vidi in fronte

L' odio , che chiudi in petto .

Di sposa un solo affetto

Non ebbi mai da te .

Io nell' amarti , ingrata ,

Io fui finor lo stesso :

Ma se mi cangio adesso ,

Non ti lagnar di me .

parte .

S C E N A VIII.

*Scribonia , indi Cinna , che ritorna
 con elmo , e spada .*

Scri. **N** Umi ! Che mai farò ? Cinna è in periglio ,
 Ed io stessa con lui . Se almen potessi

Additargli alla fuga

Qualche occulto sentier . Solo un momento...

Cin. Ecco , o cara , il mio cor pronto al cimento.

Scri. Cinna fuggi t' affretta

Cin. O Ciel ! Che dici ?

Scri. Cingono il bosco intorno

Le schiere d' Ottavian . Teco fui vista

Pur dianzi a ragionar .

Cin. Che temi ?

Scri. Impose

Il Tiranno , che tosto

Tu fia condotto a lui . Se alcun ti scopre ,

Sei perduto , mio ben .

Cin. Con questo ferro

Scri. E' inutile .

Cin. La morte ,

Cara , io voglio incontrar pria di lasciarti .

Scri. Se m' ami , ah per pietà salvati , e parti .

Cin. Ch' io parta ?

Scri. Lo chiedo

Per prova d' amore .

Che pensi ?

Cin. Mio core

Vo' prima morir .

Scri. Non curi la vita ? . . .

Cin. Di Roma son figlio .

Scri. Ma il nostro periglio

Cin. M' accresce l' ardir .

Non so in tanta smania

S' io spero , o paventi ,

Mi mancan gli accenti ,

Non so più che dir .

Scrit. (a) Se quì t'arresti ancora,
Se sprezzi il mio timore,
Che tu non senti amore,
Che sei crudel dirò.

Cin. Vedi l'affanno, o cara,
Di chi fedel ti adora.

Scrit. (b) Se quì t'arresti ancora,
Che sei crudel dirò.

Cin. So, che quel core è mio,
So, che mi amasti ognora.

Scrit. (c) Se quì t'arresti ancora,
Che sei crudel dirò.

a 2 { Addio. (c) Lasciarti, e vivere
Ah! come mai potrò!
Se la virtude, o Dei,
Ottien da voi mercede,
Una sì bella fede
Trove nel Ciel pietà.

Fine dell' Atto Primo.

(a) Guardando intorno con agitazione.

(b) Come sopra con agitazione.

(c) Dopo l' Addio s' incamminano, poi s' arrestano guardandosi con trasporto.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Galleria nella Reggia di Siracusa.

Ottaviano, e Agrippa.

Ott. **Q**uello franier, che di Scribonia al fianco
 Pur dianzi era nel bosco,
 E' dunque in mio poter?

Agr. A te fra poco

Tratto ei sarà.

Ott. Sai tu chi fia?

Agr. No 'l vidi.

Ott. T' affretta: di vederlo

Impaziente io son.

Agr. Ma di costui

Qual' hai sospetto?

Ott. E di chi mai non deggi

Io sospettar? Ah! non ho pace, amico,

E più ch'io m' affatico

Co' miei trionfi a meritarmi il trono,
 Conosco omai, che più infelice io sono.

Igr. Signor, s'ami la pace, a te fa duopo
 Con altr' armi pagnar. Sinor pensasti
 Solo a farti temer: comincia adesso
 A farti amar. Tuo Padre imita: opprimi
 L' odio de' tuoi nemici
 Co' benefizj tuoi: premia, soccorri
 Chi di mercè, chi di soccorso è degno:
 Allor vedrai quanto sia dolce il regno.

Nell' amor de' tuoi vassalli

Cerca ognor la tua difesa:

Sol tua gloria in ogni impresa

Sia l' altrui felicità.

Odia un labbro, che t'inganna;

Ama quel, che il vero esprime:

E quel peso, che t'opprime,

Dolce premio a te sarà. *parte.*

S C E N A II.

*Ottaviano, Scribonia, poi Cinna disarmato
 fra Guardie.*

Ott. **Q**uanto giova il consiglio
 D' un amico fedel! Omai convinto
 Da quel saggio parlar....

Scri Tiranno, hai vinto.

Trionfa pure, esulta

Del mio roffor, del mio dolor: nel sangue

Di due amanti infelici

Sazia pure il tuo sdegno.

Ott. E che mai dici? Io non t'intendo.

Scri. E' in tuo potere alfine
La vittima, che tanto
Tu cercasti finor. Vedila. Mira (a)
Qual novello trionfo
Al barbaro tuo core ha il Ciel concesso.

Ott. Numi!... Cinna!... Infedel, t'intendo adesso.

Cin. (a) (Fra l'Amante, e'l Tiranno
Gelo, e fremo d'orror!)

Ott. Perfida, è questo
Quello stranier, che non conosci? Ed osi
Pretender l'amor mio?

Scri. Per salvar Cinna?
Io t'ingannai. Questo è il mio fallo: è vero.

Ott. Più di scusarti, ingrata,
Tempo or non è. Dell'innocente figlia
Io compiangò il destino: una Padre a lei
Sempre io sarò. Vanne; fra brevi istanti
Sarà disciolto il nodo,
Che mi congiunge a te.

Scri. Da un fier tiranno
Questo scorno attendea: ma pensa, indegno.
Ch' al mio ardire, e allo sdegno
E del mondo, e di Roma,
Che di soffrir la tua barbarie è stanca,
Un pugnale, un veleno alfin non manca. parte

(a) Si vede Cinna in fondo alla scena fra Guardie.

(b) Stando nel mezzo in fondo alla Scena.

S C E N A III.

Ottaviano , e Cinna .

tt. **A**ccostati .

in. A che tardi ,

Cesare , il mio supplizio ?

t. Olà : di Cinna

Il ferro a me si rechi . (a)

in. Orsù t' affretta

D' un tuo nemico a vendicarti .

t. Prendi , (b)

Ritorni quell' acciarò

Di bel nuovo al tuo fianco . In questa guisa

Deposto l' odio antico

Si vendica Ottavian d' un suo nemico .

in. O ciel ! Sogno ? Vaneggio ? A tal virtude

Cesare adesso in te conosco .

tt. Or dimmi :

Ami la Patria ?

in. Ah Cesare , per lei

Fra tanti orror , fra tanto sangue avvolta

Io ti chieggo pietà .

tt. Dunque m' ascolta .

Tu sai , che l' odio , e l' ira

De' Cesari , e Pompei di tanti mali

Fur la sola cagion .

in. M' è noto .

(a) *Una guardia gli porta la spada di Cinna .*

(b) *Rendendogli il ferro .*

Ott.

Sai,

Che della stirpe di Pompeo non resta
Altri che Livia.

Cin.

Il so.

Ott.

Roma richiede
Per la comun tranquillità, che tosto
Io mi congiunga a lei.

Cin.

E chi te 'l vieta?

Ott.

Di Scribonia inquieta
Sol m'arresta il furor. Io so, che l'ami,
E so, ch'ella a te sempre entro il suo core
Ha posposto Ottavian.

Cin.

Che far dovrei?

Ott.

Servir gli affetti miei,
Compensar l'amor tuo.

Cin.

Come?

Ott.

Fra poco
Del mio ripudio il foglio
Recato a lei sarà. Tu dei placarla:
Consolarla tu dei.

Cin.

Vado: è mia cura

Domar lo sdegno di quel core altero.

Ott.

E la pace di Roma è mio pensiero.

Cin.

Non temer: io già rammento

Ciò, che Roma, e amor richiede.

Ott.

Vanne pur: giammai di fede

Non può Cesare mancar.

a 2

Serbi il cor sì bella speme,

Che alla Patria, al caro bene

Può la pace alfin donar.

Cinna parte da sinistra, e Ottaviano nell'atto di partire vede Agrippa, e s'arresta

S C E N A I V .

Ottaviano , Livia , e Agrippa .

Ott. **A** Grrippa , in traccia appunto
Di te movea .

Agr. Che imponi ?

Ott. In questo foglio (a)

Di Scribonia il ripudio

Segnai pur or . (b) Ad essa

Recalo in nome mio . Livia ; rammenta ,

Ch' 'l destin d' Ottaviano ,

E la pace di Roma ora è in tua mano . *par.*

Liv. O Ciel !

Agr. Livia , che dici ?

Liv. Son fuor di me .

Agr. Dell' amor tuo poss' io
Cesare assicurar ?

Liv. Taci .

Agr. Non l' ami ?

Liv. Ah tu lo sai .

Agr. Se la sua man ti porge
Poss' io sperar , che tu l' accetti ?

Liv. Oh Dio !

Agr. Fa ch' io t' intenda alfin . Spiegati . Tutto
Mi palesa il tuo core : il ver confessa .

Liv. Che posso dir , se non m' intendo io stessa ?
Da tanta smania

Sì oppresso ho il core ,

C

(a) *Cava un foglio .*

(b) *Lo dà ad Agrippa .*

Che quel , che m' agita ,
S' è sdegno , o amore ,
Nè posso intendere ,
Nè so spiegar .

So ben , che misera

Così mi trovo :

So ben , che sembrami

Nel duol , che provo ,

Sol presso a Cesare

Di respirar . *parte con Agrippa .*

S C E N A V.

Atrio di un Tempio con portici a destra, ed a sinistra. In prospetto magnifica Porta praticabile, che introduce al Tempio stesso.

Scribonia, Murena, indi Cinna.

Scri. **D**Eh! dimmi; i noti amici,
Murena, e dove son?

Mur. In questo Tempio
Son già raccolti. Qui dobbiamo insieme
Ordire la trama, e della nostra fede
Chiamar vindice il Ciel.

Scri. Perchè si tarda
Il Tiranno a svenar?

Mur. Solo s'attende
Della notte il favor.

Scri. E Cinna intanto
Della vita in periglio
D' Ottaviano in poter.... Deh! si prevenga
Questo colpo fatal, Se avvien, ch'ei mora...

Fin. Non turbarti , idol mio , son vivo ancora .

cri. Grazie , o Numi del Ciel !

Mur. Un fausto evento
Per la Patria a sperar comincio adesso .

cri. Ma chi mai ti salvò ?

Fin. Cesare istesso .

cri. Che sento ? ... Egli il Tiranno ?

Fin. Ah se tu vuoi ,
Cara , da te dipende
La mia felicità .

cri. Deh parla .

Fin. Approva

Cesare i nostri affetti : egli di tante
Sue crudeltà tutto l' orror comprende ,
E quanto un dì mi tolse , in te mi rende .

cri. Dunque ? ...

Fin. S' ei tronca il nodo ,
Che ad onta del tuo core a lui ti stringe ,
Non ti lagnar . Se perdi in lui lo sposo ,
Tu lo ritrovi in me . Calmati , e paga
D' un cor , che sai quanto fedel ti fia ,
Scorda l' oltraggio , e la vendetta obblia .

cri. O Dei ! che ascolto ? Cinna

A me parla così ? Ah ! Se non sai
Ciò che devi alla Patria ,
Ciò , ch' hai promesso a me , se a' torti miei ,
Se di Romano al nome
D' un eroica virtù più non t' accendi ,

*Spalanca la porta del tempio ; si vedono in
esso i seguaci di Murena intorno all' ara ,
sulla quale è il foco acceso ec.*

Leggi in que' volti , e 'l tuo dovere apprendi .

*Murena, e Seguaci nel Tempio.**Coro*

Pera Ottavian : quel barbaro
 Non trovi in noi pietà ,
 In faccia a morte intrepido
 Il nostro ardir sarà . (a)

Scri. Udisti ?

Cin. Ah sì . Quel generoso ardire
 Risveglia il mio . Pera Ottavian (Oh Dio !)
 Mi trema il piè palpita il cor e un moto
 A me finora ignoto
 M'arresta , e mi trattien . (Tra mille affetti
 L'alma è confusa , e omai
 Del'incostanza mia meco mi sdegno .)
 Di te , di Roma indegno ,
 Cara , il mio cor non è . Ma ingrato alfine
 Al suo liberator

Scri. Non più . T'intendo .

A Cesare tu devi
 Grato serbarti : Io pur grata esser deggio
 Al mio vendicator . Sarò sua sposa :
 La mia promessa è questa ,
 E non deggio mancar . (a)

Cin. Ah no : t'arresta .
 Romani , eccomi pronto
 Per la Patria a morir . L'onor , l'amore
 A non curar la vita ,
 E il vostro esempio ad emular m'invita .

(a) *I Seguaci di Murena restano nel tempio .*

(b) *In atto di partire .*

Al cuor le fiamme io sento
 D' amor, d' onor, di gloria :
 Maggior d' ogni cimento
 Il vostro ardir mi fa .

Coro de' Seguaci di Murena .

In faccia a morte intrepido
 Il nostro ardir sarà .

Fin. Vedrai , mio dolce amore ,
 Qual sia la fe' d' un core ,
 Che ognor t' amò , che vivere
 In odio a te non sa .

Vado : di mie vittorie
 Ad affrettar l' istante :
 La fe' d' un' alma amante
 D' esempio a voi sarà . *parte ,*

S C E N A VI.

Scribonia , Murena , e Seguaci .

Scri. **C**inna è fedel .

Mur. Ma se a cangiarsi ei torna....

Scri. Mi basta il vostro ardir . Or dimmi : e come
 Potrei salvar la tenera mia figlia
 Nel periglio del Padre ?

Mur. Un fido asilo

A lei fia questo Tempio .

Scri. Io vado . Alcuna

Delle mie fide ancelle

Di qua condurla avrà la cura . O Dei

In essa odiar dovrei

Il sangue d'un Tiranno . Eppur son madre ,
 E in mezzo al mio furore
 Per la salvezza sua mi parla amore . *parte .*

S C E N A VII.

Murena , e Seguaci .

Mur. **Q**Uì nel tempio a celarsi ,
 Amici andiam , fin che alla trama arida
 Della notte il favor . Pensate intanto ,
 Se l'amor della Patria il cor v'accende ,
 Che il suo destin dal vostro ardir dipende .
 Roma le sue catene
 A noi piangendo addita :
 Per secondar sua spene
 Il perdere la vita
 Gloria per noi sarà .

Il Coro .

In faccia a morte intrepido
 Il nostro ardir sarà .

Entrano tutti nel Tempio , e chiudono la porta .

S C E N A VIII.

*Scribonia sola esce col foglio del ripudio in mano ,
 poi le Ancelle colla piccola figlia .*

O Scorno , o disonor ! Ecco disciolto
 Quel nodo , che finora
 Mi strinse ad Ottavian . Del mio ripudio

Ecco segnata la sentenza. Adeffo
 Più sua sposa non son ... Che fai? Che pensi,
 Infelice Scribonia? Ah! dove mai
 Con questa macchia in fronte
 Comparir più potrai? Ognuno a dito
 Ti mostrerà. Diran, che fosti infida,
 Che Ottavian ti punì. Orsù: t'affretta
 Nel sangue del Tiranno
 L'oltraggio a vendicar. A Cinna in braccio
 Si vada pur: ma pronube a quel nodo,
 Ch'io sospirai finor, che del mio core
 Fu la speme primiera,
 Sien le faci d'Aletto, e di Megera.

Nell'atto, che Scribonia s'incammina per partire, s'incontra nelle sue Ancelle, quali appena venute in scena, cantano il seguente

C O R O .

Qual mai t'accende, o misera,
 Inutile furor?
 In quest'oggetto amabile
 Consola il tuo dolor.

Nell'atto, che cantano i due ultimi versi, accennano tutte Giulia, che presentano a Scribonia, la quale in aria di sorpresa, e d'agitazione si abbandona sopra un sedile di pietra, e dopo averla alquanto osservata ripiglia il seguente recitativo.

Scri. Numi! che veggio mai? Figlia innocente,
 D'una madre dolente
 Vieni agli amplexi. Il Cielo
 Tanto a te sia cortese

Quanto a me fu crudel. Figlia Che dico?
 Del Tiran del nemico
 Non è figlia costei? Fui madre ed ora
 Questo nome sì caro
 Ora m'empie d'orror Togliete (oh Dio!)
 Quell'oggetto funesto agli occhi miei
 Ma no lasciate in lei
 Vo' sfogar l'ire mie. Tutto si versi
 Il sangue d'Ottavian. Natura amore
 Parla invano al mio core. Inorridisca
 E Roma, e il mondo, e in quest'età sì rea
 In me ritorni a rammentar Medea.

Cava uno stile, dopo aver presa per un braccio la figlia, e nell'atto di ferirla comincia la seguente aria.

Mori oh Dio! mia figlia è questa,
 Con la man mi trema il cor,
 E una voce, che m'arresta
 Grida a me: sei madre ancor.

Le Ancelle prendono in mezzo Scribonia, lasciandola però scoperta alla vista de' Spettatori; e nel togliere a lei di mano la figlia, replicano il

C O R O .

Qual mai t'accende, o misera,
 Inutile furor?

Scri. Cara parte del cor mio,
 Vieni o figlia a chi ragiono?
 Ah! fui madre; or più no'l sono.
 E ancor vive il traditor?

Ancelle indicando ad essa di nuovo la figlia replicano il

C O R O .

In quest' oggetto amabile
Consola il tuo dolor .

ribonia , dopo un po' di sospensione , salta in piedi , ed in aria del più eccessivo furore segue a dire :

ri. Del crudel , che m' ha oltraggiata

Vo' vendetta , o stelle ingrata .

Care amiche , oh Dio ! celate

A una madre disperata

Quell' oggetto di terror .

parte seguita dalle sue Ancelle .

S C E N A IX.

Murena , e Seguaci , che escono dal Tempio .

GÌÀ s' avvicina , amici ,

L' ora opportuna . Abbandonate al sonno

Fien tra poco le schiere . Io vi precedo :

Il cimento prevedo ,

Ma non perdo l' ardir . Si vada ; e in noi

Fra gli estremi perigli

Roma ritrovi i Cittadini , e i figli . *partono*

S C E N A X.

Parte del Campo. In mezzo il Padiglione d' Ottaviano , di cui si vede l' ingresso in prospetto. A destra varie tende sparse per la pianura , che si stendono anche in lontananza . A sinistra oscuro Bosco . Notte oscura illuminata solo da alcune faci moribonde . Si veggono d' intorno al Padiglione d' Ottaviano i Soldati , e le Guardie stesi a dormire sulla terra , e così in altre parti del Campo le schiere , che dormono in diversa positura .

*Ottaviano solo , senz' armi ,
che sorte dal suo Padiglione .*

Ott. **C**He silenzio , che orror ! In dolce sonno
Già riposan le schiere ; e molli piume
Alle stanche lor membra è il nudo suolo...
Io sol- (misero) io solo
Co' miei sospetti in sen , cinto da mille
Immagini d' orror , sempre agitato
Da un rimorso affannoso
Nella pace comua non ho riposo .
Oh Numi ! E che mi giova
Tal poter , tanto onor ? Dunque finora
Per vivere tranquillo
Oro , sangue , e sudor io sparsi invano ?
Ah barbaro Ottaviano !
D' altrui non ti lagnar : Finchè tu segui
Per viver lieto a far gli altri infelici ,
Sei tu stesso il peggior de' tuoi nemici .

Con il crin di lauri adorno,
 Cinto d'armi, e al trono appresso
 Mille affanni ho sempre intorno:
 Temo gli altri, odio me stesso:
 Nè un istante mai di calma
 Può quest' alma = respirar.

S' estinguono ad un tratto le faci, e si sente in lontano uno strepito d'armi da varie parti del Campo.

Ma quale, ohimè! si desta
 Strepito d'armi intorno? Olà Soldati
 Svegliatevi le faci

Ad accender correte. Io del periglio
 A esplorar la cagion, che non comprendo;
 Mi celo in questo bosco, e quì v'attendo.

Soldati dopo essersi svegliati al cenno d'Ottaviano, partono subito: due di essi portano ad Ottaviano l'elmo, la spada, e lo scudo. Cresce intanto lo strepito, e si veggono per il Campo varj movimenti.

Ott. Ah! che certo è il tradimento,
 Crescer sento = al cor lo sdegno:
 Per la pace, o Dei, d'un regno,
 Voi mi fate trionfar. *parte.*

S C E N A XI.

*Cessato lo strepito esce Scribonia agitata,
indi Cinna, poi Ottaviano, e Soldati
con faci accese.*

Scri. **C**inna mio bene ah dove
Rinvenirlo poss'io? La tenda è quella,
In cui dorme il Tiranno. Ardir. Si vada
Il perfido a punir. Sì: questa impresa
E' degna del mio cor. L'ingresso è aperto,
Senza custodi è il loco. *cava lo stile.*
Bruto, Pompeo, la Nostra aita invoco.
entra nel Padiglione.

*Rinnovasi lo strepito: si vedono alcuni Soldati a
passar frettolosi per la scena, poi Cinna spa-
ventato con ferro in mano.*

Cin. Ah dove posso, o Dei!
Occultarmi, e fuggir? In ogni parte
Si corre all'armi, e i miei seguaci or sono
Di Cesare in poter. In quella tenda
Opportuno è il celarsi.

*Nell'atto, che s'incammina per entrar nel Pa-
diglione d'Ottaviano, comparisce sull'ingresso
del medesimo Scribonia, che non vede Cinna.*

Scri. Io fui delusa:

Il Tiranno non v'è.

Cin. Che veggo mai? (a)

Scri. Eccolo. (b) mori.

(a) *Nell'atto di veder Scribonia.*

(b) *In atto di ferirlo.*

Cin. O Ciel! Ferma: che fai?

Scri. Ohime! Qual voce!... Ah Cinna,
Del Tiranno, che fu?

Cin. L'ignoro: il Cielo
Combatte a suo favor, nota è la trama:
E' scoperto il disegno:
Più speranza non v'è.

Scri. Fremo di sdegno:
Ma qual ver noi s'avanza
Improvviso splendor fra questi orrori? (a)

Cin. Vieni ... fuggi ... mio bene.

Ott. Ah traditori!

*Ottaviano ordina ai Soldati, che circondino Cinna
e Scribonia; egli resta nel mezzo della Scena
col ferro in mano.*

a 3 { Che fiero colpo è questo!
Di gel, di sasso io resto...
Il core in sen mi palpita
Di tema, e di furor.

Ott. Chi mai v'indusse, o perfidi,
A così iniqua trama?

Cin. { Empio, fu sol la brama
Scri. ^{a2} Di trapassarti il cor.

Cin. Da me la Patria oppressa
La libertade aspetta.

Scri. A me chiedea vendetta
Il mio tradito onor.

Ott. Cesare odiate? E Cesare
Saprà punirvi ancor.

*Fa cenno ai Soldati, i quali incatenano Cinna,
e Scribonia.*

(b) Si vede dalla parte del bosco a poco a poco avvicinarsi lo splendor delle faci.

a 3 { Il core in sen mi palpita
Di tema, e di furor.

Scri. Trema, crudel : tra poco

Cin. : La mia vendetta aspetto :

D' ogni Romano in petto

Vive di Bruto il cor.

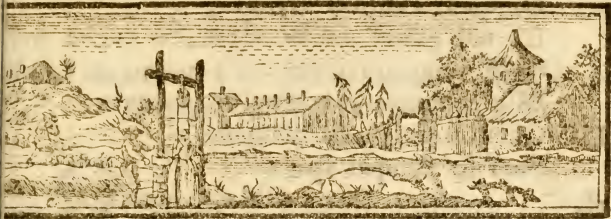
a 3 { *Ott.* Tremate indegni. Oh Dio!

Nuovi perigli aspetto.

D' ogni Romano in petto

Temo di Bruto il cor.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Porto di mare, come nell' Atto Primo.

Ottaviano, Livia, Agrippa.

iv. **D**Eh ! Cesare, se vuoi, (a Cinna,
Ch' io sia grata al tuo amor, perdona
Salva Scribonia, e rendi
A rei la libertà.

gr. Se a Roma in seno
Vuoi tranquillo regnar, cangia costume :
E' la clemenza il nume
Che gl' imperj sostien.

iv. Se più non deggio
D' un affetto arrossir, che in me condanno ;
Cessa, o Cesare, alfin d' esser tiranno.

gr. Deh ! mostra, che col sangue
Hai pur di Giulio il cor. Tutti alla fine
Non han la sconoscente alma di Bruto,

t. Non più : basta : tacete. Ho risoluto.
Vanne, Agrippa, le schiere

Di quel Tempio vicino
Là nel grand' Atrio aduna, e fa che tosto
Vi si traggano i rei. Te pure, o Livia,
Alla sentenza mia voglio presente.

Liv. Che Ottavian fia clemente
Poss' io dunque sperar?

Agr. Ch' egli divenga
Le delizie di Roma
Lusingarmi poss' io?

Liv. Sì: questa prova
Attendo del suo amor.

Agr. Già fra me stesso
Per sì belle speranze io mi consolo.

Ott. Orsù: partite omai: bramo esser solo.

Liv., ed Agr. partono

S C E N A II.

Ottaviano solo.

CHe risolvi, Ottavian? Sei fianco ancora
Di soffrir l' odio altrui? Ah! dove sono
Le delizie del trono, ove i diletti,
Ch' io sperai di goder?... periglij... affanni
Care... sospetti... E ancor mi fia conteso
Un mal, che pur mi costa
Tanto sangue, e sudor! O Giove, o Roma
Se per regnar degg' io
Esser sempre infelice a questo segno,
Rendetemi la pace, e cedo il regno.

NB. Dei di Roma, ah voi destate

Si omette Novi sensi al mio pensiero:

la presente Voi mi date un novo impero

nella recita Su gli affetti del mio cor. *partono*

S C E N A III.

*Cinna incatenato , e preceduto dai Soldati esce
al suono di lugubre sinfonia ;
indi Scribonia .*

Cin. **O** Patria ! o amore ! o istante
Terribile per me ! Sapeffi almeno
Pria di morir , qual sia
Di Scribonia il destin . Il cor nel petto
Sol mi trema per lei . Moro contento ,
Se il Tiranno perdona all' idol mio .

Si replica il suono della sinfonia lugubre .
Chi giunge ? Eccola ...oh Dio ! tra ferri avvinta..
Pallida nel sembiante... ah la sua sorte
E' funesta al mio cor più della morte .

Scri. Cinna ...

Cin. Mio ben ...

Scri. Vieni , e ricevi , o caro,
Da me l' ultimo addio .

Cin. Che orror , che affanno !
Ah ! dunque il fier Tiranno
Ti condanna a morir ?

Scri. E' la mia morte
Necessaria per lui . Troppo conosce
Quel perfido il mio cor ; troppo mi teme .

Cin. Ma più scampo non v' è , non v' è più speme ?
Ah ! resistere non so .

Scri. Cinna , tu piangi ?
Qual debolezza è questa ? Un cor Romano
Della morte al pensier non si spaventa .
Ah ! ti scuoti , e rammenta
Qual sangue hai nelle vene .

Se piango, mio bene,

Non piango per me.

Andrei costante, e forte

Ad incontrar la morte,

Se Cesare placato

Vedessi (o Dio!) con te.

Ma certo è il tuo fato,

Ma incerta è la spene.

Se piango, mio bene,

Non piango per me.

Se dir potessi: a Roma

La libertade ho resa:

Per così bella impresa

Grave il morir non è.

Ma regna il Tiranno,

Ma Roma è in catene.

Se piango mio bene,

Non piango per me.

Addio, mia vita.

Addio.

Raffrena il pianto.

Ohimè!

Lasciar presso a morte

La cara sua speme,

Veder fra ritorte

La Patria, che geme,

Son queste le smanie,

Son queste le pene...

Se piango, mio bene,

Non piango per me.

partono da parti opposte.

S C E N A U L T I M A .

Atrio del Tempio con Portico a destra e sinistra,
come nell' Atto Secondo .

In mezzo una Sedia per Ottaviano .

*Ottaviano , Agrippa , e Livia , Murena , e suoi
Seguaci in catene , indi Ciinna ,
e Scribonia in catene .*

*Soldati , mentre sorte Ottaviano , cantano il
seguinte*

C O R O .

Roma esulti , e 'l Tebro onori
Il felice vincitor .
Sia 'l suo nome ai traditori
Di spavento , e di terror .

*Le Ancelle precedendo Scribonia nell' atto di
sortire cantano il seguinte*

C o r o .

Deh ! perdona a lei che amasti
E ti basti il suo rossor .

Coro de' Soldati .

Sia 'l tuo nome ai traditori
Di spavento e di terror .

*Dir. Agrippa ; a me fa tosto
Che si traggano i rei .*

Agr.

Eccoli .

Cin.

(Oh Dio!

Solo dell' idol mio
Mi spaventa il destin.)

Scri.

(Quanti infelici
Fece in un punto il mio furor!)

Ott.

(Giammai

Un più fiero contrasto io non provai.)
Figlj di Roma , i sensi d' Ottaviano
Conoscete alla fin . Olà , Custodi ,
Si disciolgano i rei ; Cinna , Murena ,
Venite a questo sen . (a) Salva l' onore ,
Punisce i suoi nemici ,
Se ottener può Ottaviano
Di vostro amico il nome , e di Romano .

Cin. Oh sorpresa !*Mur.*

O stupor !

Liv.

O gioja ! Questo

E' un trionfo per me .

Agr.

Di tua bellezza (b)
Questo , o Livia , è un portentoso .

Scri.

(Del furor , che m'accese ora mi pento .)

Ott.

Romani , i voti miei
Non ho compiuti ancor . Di pace amante
Vago del vostro amor , memore ancora
Dell' estremo di Giulio orrido fato ,
Alla Patria , al Senato
Rendo l' impero alfin . Se nei delitti
Silla imitai finora ,
Nelle virtù voglio imitarlo ancora .

Cin.

Non più , Signor , non più . Conosco adesso

(a) Si leva in piedi, e va ad abbracciar Cinna, e Murena

(b) A Livia .

Che all' impero del mondo
 Ti destinan gli Dei. Più non si sdegna
 Roma a te d' obbedir . Riprendi ancora
 Il primiero poter . Questa è la grazia ,
 Ch' ella implora piangendo a' piedi tuoi .

*Cinna , Murena , e tutti s' inginocchia-
 no , eccetto Livia , e Scribonia .*

De' Cittadini suoi la più possente ,
 E la più scelta parte è qui raccolta ,
 I voti suoi dai nostri voti ascolta .

Coro di Tutti .

Reggi il Romano impero ,
 E 'l Campidoglio altero
 Col nome in te d' Augusto
 Trovi d' Augusto il cor .

si levano tutti in piedi .

Ott. Basta così : di Roma
 Padre io sarò . Voi di miei figlj il nome
 Non di vassalli avrete , e perchè a parte
 Il Senato , e gli amici or sien del grave
 Peso , ch' io solo a sostener non reggo :
 Cinna , Consol di Roma oggi t' eleggo .

Coro .

Col nome in te d' Augusto
 Veggiam d' Augusto il cor .

Scri. Ah Cesare , ah !... permetti ,
 Che avvilita , e confusa a' piedi tuoi
s' inginocchia .

Io porti il mio rossor . Ah perchè mai
 Così amabil ti rendi
 Per punir l' odio mio ?

Ott.

Sorgi, e ti scorda

Un oltraggio

Scri.

Deh taci. Ad oltraggiarti

La prima io fui. Benchè tua sposa, a Cinna
Serbava affetto, e maiIo non ti seppi amar. Accetta, o Livia
Questa man, che fu mia. (a)*Ott.*

La tua compensi (b)

L'affetto omai del più fedele amante.

*Scri.**Cin.**Liv.**Ott.**Tutti*

} O contento!

} O piacer!

} O lieto istante!

Tutti.

Questo sì lieto giorno

Delle tue glorie adorno

Annunzia al mondo intero

La più felice età.

FINE DEL DRAMMA.

(a) Prende la destra di Ottaviano, e l'unisce a quella di Livia.

(b) Prende la destra di Scribonia, e l'unisce a quella di Cinna.